

## Colpo di scena al processo degli anarchici

# La superestimone era stata imputata di calunnia contro autorità e privati

**I giudici di Biella l'avevano assolta solo per insufficienza di prove sulla mafafede - Una lettera anonima allegata anche al processo - Criccellata di contestazioni, la Zuhlerna esplose: « Si interroghi chi aveva già arrestato questi ragazzi. Io sono venuta dopo, ho riferito solo cose che Calabresi già sapeva! » - Gravissimi interrogativi**

MILANO, 26 aprile

Da stamane nell'aula della II Sezione della Corte d'Assise di Milano, non c'è più il processo contro gli anarchici, c'è solo uno scandalo fra i maggiori della nostra storia giudiziaria. I difensori degli imputati hanno infatti provato che la superestimone della accusa, Rosemaria Zuhlerna, fu imputata nel '64, a Biella, di aver lanciato, attraverso lettere anonime, accuse false o non provate contro il pretetto e il questore di Verelli, i carabinieri di Cavaglia e privati della zona; venne poi assolta dal reato di calunnia continuata solo perché si ritennero insufficienti le prove della sua malafede. Non basta. Anche nel corso dell'istruttoria contro gli anarchici, la Zuhlerna inviò una lettera anonima per chiedere l'arresto dei due imputati, lettera che incredibilmente, venne allegata agli atti. Questa è la donna che il consigliere istruttore dottor Antonio Amati protomagistrato, intellegente, dotato di una memoria formidabile, prima amante e poi madre affettuosa dell'imputato Braschi... ingiustamente linciata dalla stampa solo perché le sue dichiarazioni non facevano comodo... A questa e ad altre gravissime rivelazioni la Zuhlerna ha reagito con un

grido che spiega tutto: « Io non ho fatto che ripetere quel che già sapeva il commissario Intigi Calabresi ».

Ma lasciamo parlare i protagonisti prima di giungere agli indispensabili commenti. L'udienza si apre con un colpo di scena. Il P.M. dottor Scopelliti si alza ed annuncia: « Ho ricevuto dalla tenente Zuhlerna una lettera personale con richiesta di tenerla segreta... non posso aderire a tale richiesta e do quindi pubblica lettura della lettera ». In sostanza la superestimone invita il pubblico accusatore a valutare con benevolenza le lettere da lei scritte agli imputati (ed ora esibite dai difensori) tenendo conto che all'epoca era oggetto di una « spietata campagna giornalistica », sollecita un colloquio con lo stesso magistrato al fine di « studiare varie sfumature utili alla sentenza contro il Braschi e Angelo Della Savia », infine chiede l'acquisizione agli atti di un'intervista resa a Bruxelles dal fratello del Della Savia, Ivo, al giornalista del *Cortice*, Giorgio Zicari. E la Zuhlerna, seduta sulla sedia dei testimoni, spiega a voce: « Anche Ivo accusa gli anarchici degli attentati di Roma... questo per dimostrare che non fui solo io ad accusare... »

Subito dopo attaccano i difensori. Ecco l'avvocato Di Giovanni: « Lei scrisse alla procura di Lucca il 2 settembre del '69 una lettera in cui accusava gli imputati Norscia e Mazzanti di essere delinquenti spietati, avvelenati, depravati, ladri, truffatori barcarottieri ecc. ».

ZUBLENA: « Non ricordo... ». Poi riprendendoci: « Qualcosa ho scritto ma non so a chi... il fatto è che i giornali mi accusavano e il Norscia e la Mazzanti se ne stavano fuori tranquilli... ». Di GIOVANNI: « Lo scritto è allegato agli atti ed è anonimo... ». Perfino il presidente si stupisce: « Ma non poteva essere allegato... ». Di GIOVANNI: « Già. Ma esiste anche una deposizione della Zuhlerna al giudice Amati in cui le stesse accuse sono ripetute perfino con gli stessi termini! Perciò chiedo nuovamente alla teste: è suo lo scritto? ».

ZUBLENA, con voce sommessata: « L'ho già detto... ».

### Precedenti pendoli

Parte l'avvocato Piscopo: « La teste ha precedenti penali? ».

Il P.M. scatta: « Mi oppongo alla domanda! ». ZUBLENA: « No... ». Ma gli avvocati incalzano e allora si decide: « In verità ho collaborato con la magistratura e con un monsignore cattolico per eliminare una situazione anomala... naturalmente mi hanno querelata ma sono stata assolta perché avevo detto la verità... ». Di GIOVANNI: « Non è vero ed esibisco la relativa sentenza; lei non fu querelata da privati ma denunciata d'ufficio dai carabinieri per avere scritto lettere anonime all'allora ministro Taviani e all'allora ministro Verelli accusando le autorità locali di essersi fatte corrompere da privati per consentire una attività di sfruttamento della provincia ed ammettere di aver scritto le lettere e solo sulla base di voci raccolte da balie, prostitute, sfruttatori,

sulle cui macchine si faceva trasportare a Milano... il P.M. e il giudice istruttore l'assolsero ritenendola un'istrica e un'esaltata, rimasta vittima di una psicosi collettiva... ».

Interviene l'avvocato Piscopo: « E solo allora lei si disse disposta a riparare al mal fatto... ». Di GIOVANNI: « Ecco perché chiediamo l'acquiescenza dell'intero fascicolo, trattandosi di una sentenza ormai definitiva; nonchè la citazione del maresciallo dei carabinieri Mario Basoccu che contesse le prime indagini anche su uno dei calunnianti, il quale... ».

le avrebbe avuto una relazione con la teste... ».

Il P.M., con una brusca inversione di marcia, si associa alla prima richiesta. E il presidente stupito: « La corte si riserva... ». Passa all'alt: « La teste ci dica quando e come si accorse che gli imputati svolgevano un'attività terroristica... ». La Zuhlerna si imbroglia nelle date, al punto da venir corretta dallo stesso presidente; poi, ridotta con le spalle al muro, ammette di avere saputo « in seguito » circostanze delle quali, in istruttoria, aveva detto di essere stata testimone oculare. Non basta. Sempre secondo lei, il Braschi sarebbe stato a Milano proprio il giorno in cui, stando al capo di accusa, commetteva un attentato a Livorno. Spazzati incalca: « Lei disse al giudice Amati che il Soratosanti è un tipo poco credibile, che chiedeva denari alle donne e sul quale sarebbe stato opportuno indagare... ora come poteva sapere tutto questo se l'aveva visto solo una volta in casa Pinelli? ». ZUBLENA: « Fu un'impressione... in realtà lo rividi ad un bar e mi chiesi dei soldi... ».